

Battesimo del Signore C

LETTURE: *Is* 40,1-5.9-11; *Sal* 103; *Tt* 2,11-14; 3,4-7; *Lc* 3,15-16.21-22

Quante volte, in questi giorni così colmi di stupore, siamo stati condotti in quel piccolo villaggio della Giudea, Betlemme, per contemplare, con il cuore pieno di meraviglia e di speranza, il dono immenso che è stato fatto all'uomo: quel Dio bambino che racchiude nella sua piccola mano tutte le nostre vite e nelle sua fragilità si rivela a noi come il solo che può salvare l'uomo dalle ferite mortali del peccato ridonandogli la piena comunione con Dio.

Oggi siamo condotti in un altro luogo e i nostri occhi sono chiamati a contemplare un'altra rivelazione, in profonda continuità con ciò che abbiamo finora vissuto. Sulle rive del Giordano, quel bambino nato per noi, Gesù, si rivela come il Figlio per noi, il Figlio che apre a ciascuno di noi la sua intima e unica relazione con il Padre. Ma è soprattutto la via che segue per condurci a questo incontro a lasciarci profondamente stupiti e, dobbiamo riconoscerlo, disorientati. Ma solo seguendolo in questa via e imparando da lui, anche noi possiamo diventare figli dell'unico Padre che è nei cieli.

Nel racconto di Luca che abbiamo ascoltato, possiamo trarre tre semplici insegnamenti di vita proprio guardando ciò che avviene nel momento in cui Gesù si mescola alla folla dei peccatori che vanno da Giovanni ed accetta di essere da lui battezzato.

Anzitutto da Gesù, il Figlio di Dio, impariamo una delle realtà fondamentali per vivere saggiamente da uomini. Proprio con quel gesto che compie, mescolarsi alla folla, quasi a nascondere la sua stupenda singolarità, Gesù ci insegna a vivere immersi nella nostra umanità perché solo in essa, accettata radicalmente anche nelle sue dimensioni contraddittorie e drammatiche, possiamo corrispondere pienamente a quella vocazione a cui ognuno di noi è chiamato, e cioè ad essere figli di Dio. Nel momento in cui Gesù si immerge nel Giordano, tutta la creazione, ferita dal peccato dell'uomo, in qualche modo riceve la possibilità di corrispondere pienamente a ciò per cui è stata fatta; essere icona splendente della gloria di Dio. Ed è dunque in questa creazione, in questa storia, in questa carne santificata che ognuno di noi è chiamato a cercare i segni della gloria di Dio e soprattutto quel dono immenso nascosto nel cuore di ogni uomo e che Gesù ci ha restituito splendente della bellezza del suo volto, il dono di essere ad immagine e somiglianza di Dio.

Guardando poi a Gesù che, mentre prega, riceve il dono dello Spirito, comprendiamo come vivere da figli di Dio nella nostra umanità. Vivere da figli è possibile solo perché in noi agisce lo Spirito del Figlio, quello Spirito mediante il quale noi possiamo dire 'Abbà, Padre' e senza il quale noi siamo incapaci di comprendere ciò che è buono e ciò che è secondo il cuore di Dio. La discesa dello Spirito su Gesù avviene nel momento della preghiera. Questo ci fa capire che non possiamo prender coscienza di questo dono, se non entriamo in una relazione profonda, semplice, vera con il Padre. In fondo, vivere da figli, vuol dire lasciare che sia lo Spirito a guidare i nostri pensieri, le nostre scelte. Senza uscire da quella umanità in cui siamo immersi, attraverso di essa siamo condotti da una guida sicura: lo Spirito che attesta al nostro spirito che siamo figli e lo siamo realmente.

Ed è proprio questa ultima realtà che dobbiamo imparare a vivere guardando a Gesù: la convinzione, la certezza di essere figli amati dal Padre. La voce che Gesù ode al Giordano sarà la forza di tutta la sua vita; anche nel momento più drammatico, al Getsemani o sulla croce, la parola *Padre* non abbandonerà le sue labbra. Gesù è vissuto in questa profonda relazione, sapendo di esser il Figlio prediletto del Padre e sapendo che, nonostante l'apparente fallimento che lo porterà alla croce, il Padre aveva riversati su di lui tutto il suo amore. Ma la voce udita da Gesù al Giordano è anche per ciascuno di noi: ognuno, in Gesù, è figlio amato dal Padre. Ed è per questo che la compassione del Padre ed il suo perdono sono la forza del nostro cammino, ciò che permette di accogliere la nostra umanità e in essa anche il nostro peccato. Dobbiamo ritrovare proprio in queste parole, ripetute nel nostro cuore nei momenti più belli o più difficili del nostro cammino, il segreto della nostra esistenza, di cristiani e di uomini.

Gesù ci ha anche donato una preghiera, il *Padre nostro*, attraverso al quale noi possiamo guardare la nostra vita con gli occhi del Padre e trasformare il nostro cuore rendendolo come quello del Figlio. Lasciando risuonare in noi quella voce che ci dice: *Tu sei mio figlio* e recitando nel nostro cuore la preghiera che Gesù ci ha insegnato, ritroviamo veramente noi stessi, perché ritroviamo lo spazio che ci consente di respirare a pieni polmoni: amati e capaci di amare, nelle mani di Dio e insieme liberi, figli e uomini, peccatori ma perdonati. Con questo tesoro custodito nel profondo del nostro cuore, è impossibile non ritrovare la gioia e il gusto di vivere.

Fr. Adalberto